

Gazzetta del Sud 7 Maggio 2010

La Dia sequestra i beni dei boss del “caro estinto”

Il "tesoro" dei D'Emanuele, i padroni delle pompe funebri imparentati con Nitto Santapaola, è stato sequestrato. Quindici milioni di euro è il valore dell'impero economico che la Dia ha sottratto alla disponibilità della famiglia D'Emanuele e dei loro prestanome. Trenta miliardi di vecchie lire: sembrano tantissimi, ma sono poca cosa rispetto a quell'immenso patrimonio di possedimenti edificato dalla "Mafia spa" e che man mano lo Stato cerca di prendersi.

A pochi giorni dall'operazione "Cherubino" che ha smantellato l'organizzazione che aveva egemonizzato il "caro estinto", la Direzione Investigativa Antimafia ha sottoposto a sequestro tre società di onoranze funebri e otto unità locali, un immobile; un prestigioso stabilimento balneare; due società immobiliari; un'impresa operante nel settore ittico; un negozio di abbigliamento; un punto scommesse, un'impresa operante nel settore fotografico; diversi automezzi e i conti correnti bancari e postali. E mentre la Dia procedeva al sequestro cautelativo, il figlio del capostipite, Andrea, 29 anni, si è costituito ai carabinieri. Era sfuggito alla cattura lo scorso 29 aprile nell'ambito dell'operazione «Cherubino» che con diciotto arresti, ha fatto luce sugli interessi di Cosa nostra catanese nel settore delle onoranze funebri.

Secondo la Dia la famiglia D'Emanuele avrebbe investito ingenti capitali in attività operanti nel settore dei servizi funebri, dell'abbigliamento, delle scommesse, del settore ittico e immobiliare, in quello della fotografia, nonché nella ristrutturazione di un prestigioso stabilimento balneare, intestando le attività a dei prestanome.

Le indagini della Direzione investigativa antimafia, sulla "famiglia" D'Emanuele, ha detto il capocentro dott. Filippo De Francesco, sono riferite agli anni 2005-2009. I sequestri maggiori riguardano il settore delle onoranze funebri con i sigilli messi a tre società: Comus, Icof e Atof con sede nel capoluogo etneo e provincia, direttamente riconducibili alla gruppo anche se intestati, secondo l'accusa, a dei prestanome. Dalle indagini sarebbe emerso che il 'core business' della famiglia era il mercato del "caro estinto", ma i D'Emanuele stavano cercando di diversificare i loro investimenti. Avrebbero così acquisito il controllo di un negozio di alta moda a Paternò, denominato 'Affarissimi firme outlet', finanziato la "Blanco Pesca" per l'acquisto di due motopescherecci e avuto influenze nella società di gestione dello stabilimento balneare "Sobha" del lungomare Plaia di Catania e punto di riferimento per la movida.

Sequestrate anche due società immobiliari, la Edim e la Edil immobiliare, un'agenzia di scommesse ed un'impresa operante nel settore dello sviluppo e stampa fotografico.

Domenico Calabrò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS